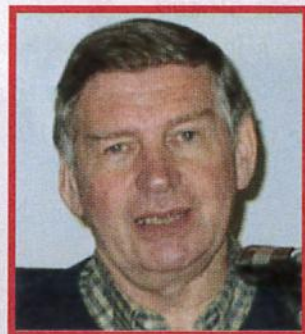


QUELL'EREMITA SPECIALE,

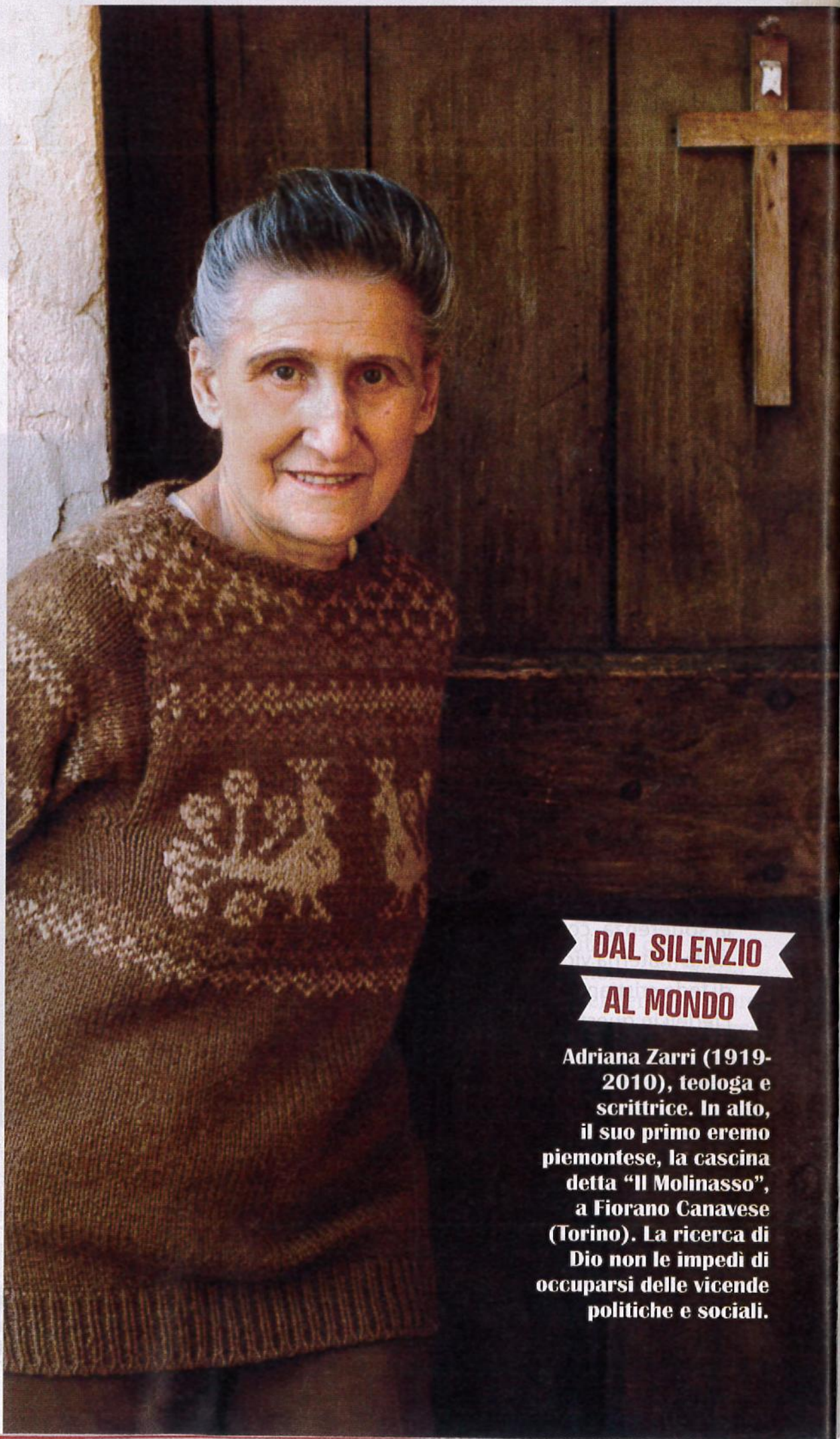
È STATA TRA LE PRINCIPALI VOCI DEL POSTCONCILIO IN ITALIA. DIFESE L'AUTONOMIA DI COSCIENZA, LA RIFORMA LITURGICA, IL CRESCENTE RUOLO DEI LAICI E IL DIALOGO ECUMENICO



di **GIANNINO PIANA,**
teologo

Teologa ed eremita, ma anche dura polemista, **Adriana Zarri** (1919-2010) è stata una delle principali protagoniste del postconcilio nel nostro Paese. Proveniente dalle fila dell'Azione cattolica bolognese, entrò presto a far parte della Compagnia San Paolo, una congregazione religiosa nata a Milano per iniziativa di don Giovanni Rossi, fondatore della Pro Civitate Christiana di Assisi. Dopo alcuni anni abbandonò tale istituto, per un bisogno di autonomia che mal si conciliava con l'adesione a un'istituzione ecclesiale, per stabilirsi dal 1949 a Roma, dove rimase fino agli inizi degli anni '70. Fu questo un periodo di particolare intensità di esperienze e di incontri, ma soprattutto di pubblicazioni che la fecero conoscere a un pubblico piuttosto vasto, raccogliendo attestati di stima e ricevendo anche qualche premio letterario di cui andava particolarmente fiera.

Il pontificato di Giovanni XXIII e il Concilio da lui indetto vennero da Adriana salutati con entusiasmo. Il rinnovamento della Chiesa la vide



DAL SILENZIO

AL MONDO

Adriana Zarri (1919-2010), teologa e scrittrice. In alto, il suo primo eremo piemontese, la cascina detta "Il Molinasso", a Fiorano Canavese (Torino). La ricerca di Dio non le impedì di occuparsi delle vicende politiche e sociali.

E, IMMERSA NELLA STORIA



degli anni '70 la scelta eremitica con il trasferimento nel Canavese, grazie all'offerta di ospitalità del vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, cui era legata da antica amicizia. Iniziarono così una serie di peregrinazioni - **dal castello di Albiano alla cascina del Molinasso fino a Crotte di Strambino, dove trascorse gli ultimi anni** - accompagnata da una schiera di amici religiosi e laici, tra i quali don Benedetto Calati e Rossana Rossanda, affascinati dalla sua testimonianza.

La scelta dell'eremo, che non ha mai concepito come un luogo separato dal mondo, ma come un angolo appartato dal quale guardare con lucidità e partecipazione le vicende umane, non l'ha sottratta all'impegno militante, con posizioni anticonformiste che hanno suscitato spesso vivaci reazioni negli ambienti ecclesiastici (e non solo). La preoccupazione fondamentale, che l'ha sempre guidata e che emerge anche nei suoi scritti teologici (non esita a definire la sua «una teologia impura» che si lascia contaminare dalla storia) era quella di operare la saldatura tra la ricerca di Dio e l'azione in favore della città degli uomini. Non a caso collaborò sia all'*Osservatore Romano* sia a *Il Manifesto*.

Ma il lascito più prezioso di Adriana è dovuto alla sua spiritualità, le cui opere raggiungono livelli di grande tensione mistica e di alto lirismo. Una spiritualità incarnata nella vita quotidiana e legata alla terra (si fanno sentire qui le sue radici contadine), espressione di una donna dotata di una grande libertà interiore, il cui messaggio conserva ancor oggi piena attualità.

presente in prima fila alla discussione sulle tematiche teologiche e pastorali che si sviluppavano nell'aula conciliare, con articoli e saggi, nonché con la partecipazione a pubblici dibattiti. Il processo involutivo, che nel postconcilio ebbe ben presto il sopravvento, la spinse a impegnarsi nella difesa delle conquiste raggiunte con interventi che spaziavano nei vari ambiti della riforma conciliare: **dalla liturgia al ruolo dei laici, dalla libertà di coscienza all'ecumenismo**. Il frutto più maturo di questo impegno è la pubblicazione nel 1967 di *Teologia del probabile*, che rappresenta (forse) il suo più rilevante testo teologico.

Una vera e propria svolta nella vita della Zarri è tuttavia segnata dalla **risposta che sentì di dover dare alla propria vocazione mistica**, che era venuta gradualmente manifestandosi nel tempo. Di qui agli inizi

UNA DONNA LIBERA, UN'ANIMA NOMADE

La biografia di Adriana Zarri (*Semplicemente una che vive*, il Mulino, Bologna; a lato la copertina) scritta da **Mariangela Maraviglia**, non si limita a ripercorrere le diverse tappe dell'esistenza dell'eremita emiliana. È guidata soprattutto dalla preoccupazione di fare luce sul suo mondo interiore. Per questo una parte rilevante del libro è dedicata a citazioni dei suoi scritti, specialmente di quelli di carattere spirituale. Il ritratto che ne esce, che non manca di mettere in evidenza anche gli aspetti contraddittori della sua personalità, ci propone la figura di una donna di singolare ricchezza umana e religiosa.

